

# I piccoli obiettivi con grandi orizzonti

A giudicare dai vari interventi pubblicati recentemente da alcuni quotidiani, sembra proprio che la questione della collaborazione tra laici e cattolici - molto sentita durante gli anni Settanta, e successivamente un po' trascurata - sia tornata al centro del dibattito. Si tratta, indubbiamente, di un fatto importante, anche se rimane forte il sospetto che la particolare situazione politica italiana e l'approssimarsi di una (forse) decisiva scadenza elettorale costituiscano i principali stimoli della ripresa di questa discussione. La «questione cattolica», infatti, coincide sempre più con la «questione del centro», e dunque delle possibili alleanze di governo. Personalmente non condivido questa impostazione, in primo luogo perché non ritengo automatica la sovrapposizione tra l'essere cattolici e l'essere di «centro» sul piano politico, e poi perché reputo che il confronto tra laici e cattolici debba e possa svilupparsi, in modo molto più naturale, in ambito sociale.

La «collaborazione possibile», d'altronde, non può essere condizionata dalle opzioni religiose, che, in quanto tali, appartengono all'interiorità di ciascuno e devono essere rispettate. Le due opposte tendenze alla «conversione» dei non credenti e alla «demonizzazione» dei valori religiosi rappresentano, di fatto, evidenti ostacoli ad una collaborazione che deve invece basarsi sulle sensibilità comuni, per altro numerose e legate a temi quali la solidarietà, l'integrazione e la ricerca di equilibrio tra Nord e Sud del mondo.

In tal senso non è tanto importante scegliere se lavorare per un progetto comune o nella diversità, ma farlo in modo pragmatico, e cioè realizzando alcuni obiettivi di ampio respiro, quali, ad esempio, lo sviluppo reale di attività «no profit» e di commercio «equo e solidale», la costruzione di strumenti finanziari

alternativi finalizzati a creare lavoro «pulito», l'apertura di centri culturali in grado di diventare punti di riferimento per tutti coloro che, cattolici e/o laici, intendano resistere all'affermarsi di modelli esistenziali totalmente privi di valori. Sotto questo profilo è necessario cogliere gli aspetti positivi di quella confusione generata dalla Babele (anche la differenza è un valore), evitando di intraprendere quelle scorciatoie che, in cambio di presunta sicurezza, ci porterebbero verso quel «popolo solo e con lo stesso accento» di cui si parla nella Genesi, il che sarebbe davvero pericoloso.

Un'esperienza «mista» come quella dell'associazione «Il Chiostro» va dunque sostenuta, proprio perché, a mio avviso, rientra nel quadro appena definito, segnato dal bisogno di circoscrivere - e quindi di rendere più efficaci - gli ambiti del confronto tra diverse culture.

\* - *Giornalista e scrittore*

di STEFANO TASSINARI\*

**Il ballo della fratellanza,  
Murales tratto da L'utopia sui muri,  
Editrice LAN, Napoli**

